

## JACOPO DOLCI

### **Il riuso delle fondazioni dei templi pagani nella costruzione di chiese cristiane nella Palestina bizantina**

#### **Abstract**

Durante l'età bizantina, alcuni templi pagani vennero convertiti in chiese cristiane; tale modalità di riuso dei templi si riscontra in tutte le province cristianizzate, sebbene non fu molto diffusa. Essa si attuò con una notevole varietà sia regionale sia a livello dei singoli centri urbani. Nel Levante, la conversione templare fu un fenomeno piuttosto raro e, a fronte dei numerosi templi romani presenti, solo pochi di questi vennero convertiti in chiese. Tuttavia, nell'area su cui si estendevano le province bizantine di *Palaestina I*, *Palaestina II* e *Arabia* si nota un'intensificazione delle conversioni. In questo articolo verranno considerati sei casi studio in altrettanti centri urbani di questo territorio, indagandone i fattori comuni col fine di valutare la presenza di schemi urbanistici condivisi.

During the Byzantine period, some pagan temples were converted into Christian churches; this method of reusing the temples can be found in every Christianised province, although it is not particularly widespread. It is characterized by a considerable variety both at a regional level and at the level of individual urban centres. In the Levant, the temple conversion was a quite rare phenomenon and, in the face of a great number of Roman temples and sanctuaries, only few of these have been converted into churches. However, an intensification of the conversions can be traced in the area of the Byzantine provinces of *Palaestina I*, *Palaestina II* and *Arabia*. This article will consider six case studies in as many urban centres from this territory, exploring common factors in order to assess the presence of shared urban patterns.

#### **La conversione templare nel contesto tardoantico**

La conversione templare è un fenomeno che ha portato, in età bizantina, alla costruzione di chiese cristiane in aree precedentemente occupate da templi e santuari pagani o all'installazione di chiese all'interno di questi ultimi, qualora non fossero stati distrutti. Il fenomeno è riscontrato in tutto il mondo bizantino, sia nelle città che nelle aree rurali, con modalità e tempistiche volta per volta differenti. Esso si manifesta con una notevole varietà dovuta ad adattamenti a situazioni diverse sia a livello regionale che nei singoli centri urbani. L'eterogeneità di questo fenomeno complica la comprensione del perché un determinato tempio sia stato convertito in chiesa, mentre un altro no<sup>1</sup>; ciononostante, confronti tra diversi casi sono possibili e hanno recentemente permesso l'avanzamento

---

<sup>1</sup> TALLOEN - VERCAUTEREN 2011, p. 381.

di categorie entro cui inquadrare il fenomeno<sup>2</sup>. Questo articolo si propone di analizzare le conversioni templari in sei città del Levante meridionale, indagandone le somiglianze e i confronti col fine di valutare la presenza di un modello applicato al fenomeno della conversione in tale area geografica. Trattando tale argomento, l'articolo ha come intendimento anche l'espansione di nozioni già acquisite in un recente scritto di Mariusz Burdajewicz, nel quale è stata messa in luce l'importanza delle motivazioni di natura pratica soggiacenti alla conversione, piuttosto che di quelle di natura religiosa e dottrinale, come invece emerge dalla lettura delle fonti letterarie d'epoca<sup>3</sup>.

Friederich Deichmann<sup>4</sup> produsse negli anni Trenta del Novecento il primo studio organico sul fenomeno della conversione templare, consistente in un catalogo delle conversioni note sia dal punto di vista archeologico che dalle fonti scritte. Dagli anni Sessanta ad oggi, numerosi sono stati i lavori che si sono interessati a questo tema, analizzando il fenomeno da differenti angolazioni<sup>5</sup> oppure studiandone gli effetti in determinate province del mondo tardoantico<sup>6</sup>. La monografia di Peter Bayliss<sup>7</sup> segna un punto di svolta significativo negli studi sulle conversioni templari: pur essendo incentrata sulla provincia di *Cilicia*, è frutto di un lavoro ampio, approfondito e omnicomprensivo, ed è corredata da un catalogo aggiornato e da una ricca documentazione fotografica e planimetrica. Più di recente, il tema della conversione templare è stato analizzato dal punto di vista del decoro urbano e dell'estetica cittadina, e inserito nei processi di trasformazione del panorama urbano postclassico<sup>8</sup>.

Il precoce interesse per questo fenomeno è dovuto al fatto che di esso è data notizia, specialmente per quanto concerne il Levante, dalle fonti letterarie cristiane<sup>9</sup>: queste raccontano la conversione templare con dovizia di particolari e principalmente con l'obiettivo di presentare la gloria del cristianesimo e l'eroismo dei singoli fedeli. I templi erano percepiti come un ostacolo fisico alla vittoria del cristianesimo<sup>10</sup> e pertanto gli scritti cristiani, in particolare le agiografie<sup>11</sup>, tendevano a distorcere ed esagerare la realtà, ingigantendo la reale presenza del cristianesimo e screditando quella

---

<sup>2</sup> BAYLISS 2004, pp. 35-49.

<sup>3</sup> BURDAJEWICZ 2017.

<sup>4</sup> DEICHMANN 1939.

<sup>5</sup> HANSON 1978 sulla cronologia; FOWDEN 1978, SARADI - MENDELOVICI 1990 e TROMBLEY 1993 sul rapporto tra templi pagani e potere cristiano; VAES 1986 e 1990, CAILLET 1996 e MILOJEVIC 1997 per un approccio architettonico alla questione; un recente volume miscelaneo sul tema della conversione è HAHN - EMMEL - GOTTER 2008.

<sup>6</sup> SPIESER 1976 e FOSCHIA 2000 sulla cristianizzazione dei templi pagani in Grecia; FRANTZ 1965 e KIILERICH 2013 per l'acropoli di Atene, CALLOT 1997 per i santuari rurali in area siriana; BAYLISS 2004, pp. 66-115 per la provincia di *Cilicia*; TALLOEN - VERCAUTEREN 2011 sul destino dei templi in Anatolia; SEARS 2011 e LEONE 2013, pp. 27-82 per il Nord Africa; WALSH 2016 per le province del *Noricum* e della *Pannonia*; SCHUDEBOOM 2017 per la città di Roma.

<sup>7</sup> BAYLISS 2004.

<sup>8</sup> JACOBS 2014.

<sup>9</sup> Per quanto concerne il Levante, le fonti letterarie cristiane danno notizie circa la presenza di conversioni templari ad Apamea (Theodoretos, *HE* V.21.5-15), Baalbek (Eus., *VC* III.58.1-2, Sozomenos, *HE* V.10, Malalas, *Chron.* XIII.37), Gerusalemme (Eus., *VC* III.25-29) e Gaza (Marcus Diac., *VP* 75-77).

<sup>10</sup> JACOBS 2014, p. 133.

<sup>11</sup> Per una analisi approfondita sulle fonti agiografiche, SARADI 2008, p. 113; WARD-PERKINS 2011, pp. 187-8.

delle altre religioni in un'ottica di trionfo della prima sulle seconde<sup>12</sup>. È possibile individuare uno schema fisso, composto di due momenti distinti, sulla base del quale le fonti scritte cristiane hanno tramandato il processo di conversione: tale schema prevedeva che il tempio venisse completamente distrutto e, immediatamente dopo, che una chiesa fosse costruita sulle sue rovine<sup>13</sup>. Dietro a tale semplificazione è possibile leggere il desiderio da parte degli scrittori cristiani di investire di un significato simbolico la conversione, facendo credere che tale destino per i templi fosse inevitabile<sup>14</sup> e allo stesso tempo presentando la nuova religione come forte e immediatamente vittoriosa. All'origine di questa tendenza vi sono gli eventi occorsi a Aelia Capitolina (Gerusalemme) all'inizio del IV sec., quando l'imperatore Costantino ordinò e finanziò la distruzione del tempio romano sul Golgota fatto costruire da Adriano due secoli prima per innalzarvi sopra una grande basilica cristiana, la Chiesa del Santo Sepolcro, dedicata nel 335<sup>15</sup>. La distruzione, giustificata dal recupero della tomba di Cristo, è narrata da Eusebio in maniera colorita e senza dubbio con forti esagerazioni rispetto a quanto avvenuto realmente<sup>16</sup>. Questo evento creò un vero e proprio paradigma ideologico diffuso in tutto l'oriente romano, basato sulla distruzione del tempio e la costruzione di un edificio cristiano<sup>17</sup>. Gli autori cristiani modellarono spesso la narrazione delle conversioni in altre città sugli eventi gerosolimitani, invalidandone così la funzione di testimonianza storica. Ne è esempio la conversione a Heliopolis (Baalbek), che le fonti datano alla fine del IV sec. previa distruzione del tempio di Giove<sup>18</sup>; gli studi archeologici e architettonici hanno invece fissato la datazione della chiesa alla metà del VI sec.<sup>19</sup> e il tempio, tutt'oggi in piedi, non venne mai smantellato.

Parimenti, la cronologia di questo fenomeno è un aspetto che ha subito un drastico mutamento grazie agli studi più recenti. Gli studiosi di inizio Novecento, influenzati dalle fonti letterarie e dalla legislazione tardoromana, ascrissero numerose conversioni templari alla metà del V sec.<sup>20</sup>, collegandole alla promulgazione del Codice Teodosiano del 438 o a una legge di poco precedente, del 435<sup>21</sup>. Questa tendenza, già considerata fallace da uno studio di Hanson<sup>22</sup>, è stata definitivamente screditata tra gli anni Novanta e il nuovo millennio grazie al riesame dei dati archeologici provenienti dai vecchi scavi e al

---

<sup>12</sup> BURDAJEWICZ 2017, p. 181.

<sup>13</sup> BAYLISS 2004, p. 43; HAHN - EMMEL - GOTTER 2008, p. 12.

<sup>14</sup> BUSINE 2013, p. 327.

<sup>15</sup> CORBO 1981 sulla conversione templare a Gerusalemme; KELLEY 2019 per una sintesi sulle conoscenze archeologiche e letterarie relative alla chiesa del Santo Sepolcro.

<sup>16</sup> Eus., *VC* III.25-29.

<sup>17</sup> HOLM 2005, p. 106.

<sup>18</sup> Malalas, *Chron.* XIII.37.

<sup>19</sup> WESTPHALEN 1999, p. 71.

<sup>20</sup> DEICHMANN 1939, p. 106 in generale, VON LÜPKE 1923 per Heliopolis (Baalbek), CROWFOOT 1931 per Gerasa, ROWE 1930 per Scythopolis (Beth-Shean).

<sup>21</sup> *Cod. Theod.* XVI.10.25.

<sup>22</sup> HANSON 1978, pp. 260-3.

confronto con ulteriori esempi di conversione venuti più recentemente alla luce, quali Cesarea, Sepphoris e Hippos (Sussita); sono state così fornite prove inconfutabili per un abbassamento delle datazioni. Contrariamente a quanto emerge dalle fonti scritte, il passaggio dal paganesimo al cristianesimo fu ovunque lento e non uniforme: se molti templi pagani vennero chiusi alla fine del IV o all'inizio del V sec., resta che in altri luoghi continuarono a funzionare<sup>23</sup>. La loro trasformazione in chiese, quando si realizzò, non fu affatto repentina, tanto più che i cristiani li consideravano infestati da demoni maligni<sup>24</sup>. Il fenomeno della conversione si verificò soprattutto tra la seconda metà del V e il VI sec., sfociando in pochi casi nel VII sec.<sup>25</sup>. È ormai appurato che i templi raramente vennero distrutti in maniera intenzionale dai cristiani, bensì nella maggior parte dei casi rimasero al loro posto nel panorama urbano, usati per attività profane o come cava di materiale, ovvero abbandonati fino a che un terremoto non li fece crollare<sup>26</sup>. Tale disinteresse per gli edifici pagani fu determinato da più fattori, tra i quali il costo delle operazioni di smantellamento e riedificazione dell'area<sup>27</sup>, l'interesse nel mantenere edifici tipici della romanità<sup>28</sup> e la percezione che dei templi aveva la cittadinanza, convinta che in essi dimorassero i demoni del paganesimo e che il solo avvicinarsi all'edificio comportasse un grosso rischio<sup>29</sup>. In generale, quindi, le conversioni si attuarono dopo un intervallo di tempo più o meno prolungato, in alcuni casi oltre un secolo, dal momento della cessazione delle pratiche religiose pagane e della chiusura dei templi nel IV sec.<sup>30</sup>.

Sempre riguardo alla cronologia, non è casuale che le conversioni templari si datino tendenzialmente tra il V e il VI sec., periodo prospero marcato da una crescita economica e demografica per le città del Levante meridionale<sup>31</sup> e in generale per tutto l'oriente bizantino. Dopo oltre un secolo dalla cristianizzazione dell'Impero, la Chiesa cristiana aveva ormai assunto un ruolo talmente importante all'interno della società da potersi permettere di occupare edifici e aree urbane centrali e significativi dal punto di vista storico e architettonico, quali erano certamente i *témenoi* pagani. Le conversioni tempio-chiesa sono da intendersi come un tassello delle più vaste trasformazioni urbane

---

<sup>23</sup> BAR 2008, 288.

<sup>24</sup> MANGO 1980, p. 61; WIŚNIEWSKI 2015.

<sup>25</sup> MILOJEVIC 1997, p. 355.

<sup>26</sup> Nel Levante meridionale fu in diversi casi il terremoto del 363 a determinare la fine dei templi. Il sisma colpì le province di *Palaestina e Arabia*, dalle alture del Golan fino al Mar Rosso, cfr. RUSSELL 1980 e WARD 2016.

<sup>27</sup> WALMSLEY 1996, p. 139.

<sup>28</sup> Si ricordi a tal proposito l'orazione *Pro Templis* di Libanio, scrittore pagano di fine IV sec., quindi in un Impero già fortemente cristianizzato, che ribadisce come i templi siano «dopo la maestà del palazzo imperiale, la cosa più importante» per i centri urbani e che debbano essere considerati «parte integrante della città» (Lib., *Oratio* XXX.42).

<sup>29</sup> WIŚNIEWSKI 2015, pp. 113-7 e 123. Di contro, TALLOEN - VERCAUTEREN 2011, p. 363 ritengono che l'ideologia abbia avuto un ruolo molto marginale nei processi di conversione, regolati quasi esclusivamente da questioni di natura pratica.

<sup>30</sup> SPIESER 1976, p. 320, BAYLISS 2004, pp. 58-9. Vi sono alcuni casi eccezionali di conversione pressoché immediata dopo la cessazione delle pratiche pagane, come Gerusalemme e Dora.

<sup>31</sup> WALMSLEY 1996, pp. 147-9; CASEAU 1999, pp. 32-3.

che investirono le città nella tarda antichità<sup>32</sup>. Alla stregua dell'invasione delle carreggiate e degli spazi pubblici, non vanno intese come forma di declino urbano; al contrario, specialmente per quanto riguarda l'oriente romano, dove l'architettura e l'urbanistica si adeguarono alle rinnovate esigenze della società, il processo di conversione consentì la riappropriazione e la riedificazione monumentale di aree cittadine in stato di abbandono da decenni, restituendone l'uso alla cittadinanza e reintegrandole nel panorama monumentale. Tale operazione forniva inoltre la possibilità alla Chiesa cristiana di impossessarsi dei luoghi che furono del potere religioso pagano, lanciando in questo modo un significativo messaggio di vittoria. Nella scelta di questi luoghi, non va tuttavia sottovalutata la saturazione delle aree edificabili nelle maggiori città del Levante centro-meridionale (Cesarea, Scythopolis, Gerasa), dovuta alla crescita demografica e ai vasti programmi edilizi dei secoli precedenti: una situazione del genere potrebbe aver infatti favorito il recupero di monumenti e aree urbane in disuso<sup>33</sup>, in alternativa alla progettazione *ex novo* di chiese lontane dal centro cittadino.

Per quanto riguarda invece le modalità con cui le conversioni si attuarono, è possibile notare come spesso nell'edificazione di una chiesa venisse riadoperato materiale da costruzione o decorativo proveniente dal precedente tempio. La pratica del riuso è particolarmente diffusa tra tarda antichità e alto medioevo, periodi in cui di frequente vennero riutilizzate strutture preesistenti riadattate a nuovo uso<sup>34</sup>, con operazioni che risultavano comode e non eccessivamente dispendiose. L'archeologo britannico Peter Bayliss, scegliendo la provincia di *Cilicia* come caso studio, ha proposto delle categorie entro cui codificare le modalità di conversione templare, ed è doveroso segnalare come tutte, a vario titolo, prevedano la pratica del riuso di strutture o di materiale<sup>35</sup>. Tuttavia, l'applicazione di tali categorie al Levante non si rivela pienamente soddisfacente: esse, infatti, non contemplano il riuso delle fondamenta di templi crollati come base per la messa in opera di chiese, poiché in *Cilicia* tale modalità non è stata rilevata. Pertanto, le categorie proposte da Bayliss necessitano di un aggiornamento che tenga conto della peculiare casistica riscontrata in area sud-levantina. I sei esempi che verranno analizzati di seguito sono Cesarea, Dora, Gerasa, Hippos, Scythopolis e Sepphoris: si tratta di centri urbani diversi per dimensione e importanza, compresi oggi nei paesi di Israele e Giordania e geograficamente vicini l'uno all'altro, nel raggio di 50 chilometri in linea d'aria dal centro urbano di Scythopolis (Fig. 1).

---

<sup>32</sup> LIEBESCHUETZ 2001 in generale, AVNI 2014 sul Levante meridionale.

<sup>33</sup> JACOBS 2014, p. 136.

<sup>34</sup> WARD-PERKINS 1999, p. 225.

<sup>35</sup> BAYLISS 2004, pp. 35-49 parla di conversioni dirette e indirette. Nel primo caso, la chiesa viene installata all'interno della cella di un tempio ancora in piedi, modificandone la struttura e la planimetria; nel secondo caso, la chiesa viene costruita all'interno del *témenos* oppure facendo uso di *spolia* dall'edificio templare, creando una correlazione diretta tra il tempio e la chiesa, ma non operando una sovrapposizione tra i due edifici.

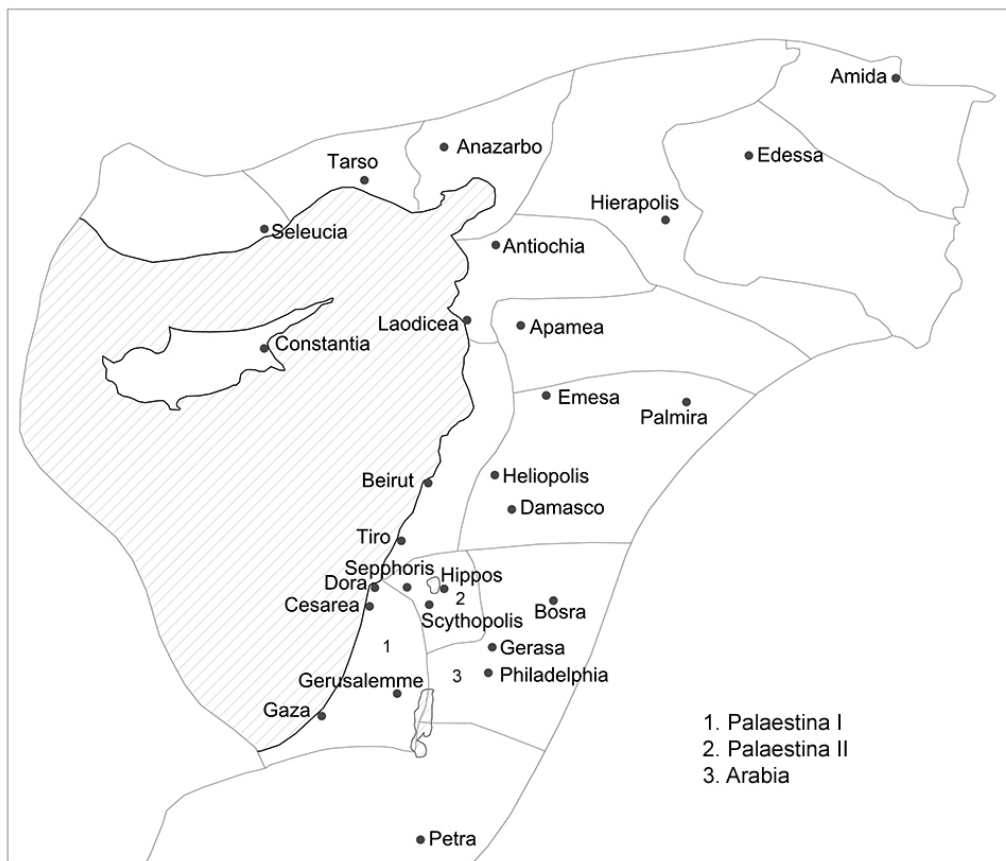


Fig. 1. Mappa del Levante posteriore alla riforma delle province di Diocleziano (284-305), elaborazione Autore.

### Cesarea (Caesarea Maritima)

Principale approdo portuale della regione e capitale della *Palaestina I* dopo la riforma delle province del 390, Cesarea fu una tipica metropoli dell'oriente romano, ricca di monumentali edifici pubblici, densamente popolata a partire dall'età di Erode il Grande (37-6 a.C.) e fino a tutto il periodo bizantino. Dagli anni Sessanta del Novecento in poi, il sito venne indagato da numerose spedizioni archeologiche che ne hanno riportato alla luce monumenti pubblici e abitazioni private<sup>36</sup>. Negli anni Novanta, la Combined Caesarea Expeditions portò alla luce nell'area del porto i resti di una monumentale chiesa ottagonale e del tempio di Roma e Augusto sottostante<sup>37</sup>. Quest'ultimo era stato messo in opera da Erode in posizione scenografica nel luogo più elevato della città, affacciato sull'insenatura del porto<sup>38</sup>. Si collocava all'interno di un *témenos* di 90 x 100 m ed era un edificio

<sup>36</sup> PATRICH 2011, pp. 5-6, ntt. 1-2.

<sup>37</sup> HOLUM 1999, p. 13; HOLUM 2004.

<sup>38</sup> PATRICH 2011, p. 97.

periptero esastilo, forse *sine postico*<sup>39</sup>, di ordine corinzio. Non è chiaro se subì danni in seguito al terremoto del 363, ma sicuramente venne smantellato intorno al 400 e l'area della terrazza venne adibita a nuovi usi, certamente profani<sup>40</sup>. Intorno alla metà del V sec. vi vennero costruiti alcuni edifici di piccole dimensioni e scarso impegno, in parte riutilizzando le pietre dell'edificio pagano. Questa fase intermedia durò fino circa al 490, quando un incendio pose fine all'occupazione profana dell'area<sup>41</sup> e il potere cristiano di Cesarea decise di costruirvi in luogo un *martyrion*, che poco tempo dopo venne trasformato in chiesa<sup>42</sup>. L'edificio era composto da due ottagoni concentrici al centro dei quali era collocato il reliquiario con le spoglie del martire che vi era venerato, di cui tuttavia non si conosce l'identità<sup>43</sup>. L'ottagono interno era composto da un colonnato corinzio, mentre l'ottagono esterno della struttura, in muratura, era a sua volta inscritto in due quadrati (50 x 50 m) che creavano un nartece sul lato di accesso occidentale, degli ambienti di servizio sui lati nord e sud e un corridoio sul retro dell'edificio. In una seconda fase, vennero aggiunti un bema e un'abside sul lato orientale del colonnato ottagonale interno all'edificio, trasformando così il *martyrion* in una chiesa congregazionale.

Le indagini archeologiche hanno escluso la possibilità che vi fossero parti del tempio ancora in piedi quando venne iniziata la costruzione del *martyrion*. Nonostante ciò, nel momento in cui fu messo in opera l'edificio cristiano, le fondamenta furono intercettate e riutilizzate come base per la chiesa<sup>44</sup>. Tale operazione si può intuire anche dalla sovrapposizione delle planimetrie delle due strutture: la chiesa risulta infatti perfettamente simmetrica e in asse rispetto alla pianta del sottostante tempio. Da quest'ultimo derivano anche diversi blocchi di pietra locale reimpiegati in un primo momento nelle strutture della fase intermedia e successivamente nella chiesa<sup>45</sup>. Nonostante si trattasse di un progetto edilizio di grande impegno, volto a prendere possesso dell'area urbana maggiormente significativa dell'abitato antico, i costruttori bizantini fecero buon uso del terrazzamento di età romana e di quel poco che restava dell'edificio templare.

### **Diocaesarea (Sepphoris)**

Situato in Galilea a metà strada tra il lago di Tiberiade e la costa mediterranea, il sito di Sepphoris, il cui *tell* era già abitato all'inizio del I millennio a.C.<sup>46</sup>, si espanse in forme urbane dopo la prima guerra giudaica (66-70), ricompensato dal potere romano per la sua posizione neutrale, e in età adrianea prese

<sup>39</sup> YEGÜL - FAVRO 2019, p. 728.

<sup>40</sup> HOLUM 2008, p. 1667.

<sup>41</sup> HOLUM 2004, p. 192.

<sup>42</sup> Intorno al 500 secondo HOLUM 2008, p. 1667; tra il 525 e il 550 secondo PATRICH 2011, p. 104.

<sup>43</sup> HOLUM 2004, p. 195.

<sup>44</sup> HOLUM 2004, p. 193.

<sup>45</sup> HOLUM 1999, pp. 26-7.

<sup>46</sup> MEYERS - MEYERS 1997, p. 529.

il nome di Diocaesarea. Gli scavi, condotti a partire dagli anni Trenta del Novecento, si sono concentrati dapprima sul settore occidentale, dove si trovano il *tell*, il teatro e un quartiere residenziale, mentre in anni più recenti si sono spostati a est, area in cui si concentra la maggior parte degli edifici di età romana e bizantina<sup>47</sup>. All'incrocio tra le arterie viarie principali è stato scavato un piccolo tempio *in antis* (24 x 12 m), forse dedicato a Zeus<sup>48</sup>, che venne abbandonato nel corso del IV sec. e in seguito parzialmente smantellato per recuperarne materiale da costruzione<sup>49</sup>.

In età bizantina Sepphoris fu un centro fiorente e, nonostante la presenza di una vasta comunità ebraica, tra la fine del V e l'inizio del VI sec. furono edificate due chiese nel centro cittadino, una a est e una a ovest del *cardo*, entrambe per volere del vescovo Eutropio<sup>50</sup>. La chiesa orientale (32 x 18 m) venne messa in opera all'interno del *témenos* pagano: si trattava di un edificio a navata unica terminante in un'abside rivolta verso est, fiancheggiato da due corridoi di servizio sui lati lunghi, ciascuno terminante in una piccola abside<sup>51</sup>. Fu costruita in parte sopra alle rovine del tempio, coprendone l'area che fu della scalinata di accesso e del pronao e sovrapponendo i muri laterali del corridoio sud della chiesa ai muri di accesso e di fondo del pronao. La pianta dell'edificio cristiano venne ruotata di 90° rispetto al tempio per avere le absidi rivolte verso est, senza tuttavia perdere l'allineamento con la griglia urbana circostante. La conversione templare di Sepphoris non si caratterizza per grandi dimensioni né per sfarzo; recupera invece un'area abbandonata, praticando ampio riuso di materiale da costruzione. In questa situazione, non sembra casuale il reimpiego, seppur parziale, di alcuni muri di fondazione del tempio per l'alzato meridionale della chiesa, in una situazione che presenta diverse somiglianze con quella riscontrata Hippos (Sussita).

## Dora (Dor)

Dieci chilometri a nord di Cesarea sulla costa mediterranea si situa il piccolo centro urbano di Dora, di fondazione cananea e successivamente occupato senza interruzioni fino a tutta l'età bizantina, durante la quale la città fu promossa a sede episcopale e divenne una stazione di sosta per i pellegrini diretti in Terra Santa. Alle pendici sud-orientali del *tell* vi era un'area religiosa di antica fondazione dedicata al culto di Apollo e Asclepio<sup>52</sup>. Ivi, già nel VII o nel VI sec. a.C. venne edificato un santuario pagano composto da un *oikos* di ridotte dimensioni (11 x 6 m) con la facciata rivolta verso est, un altare

---

<sup>47</sup> STRANGE - LONGSTAFF - GROH 2006, pp. 9-34

<sup>48</sup> WEISS 2010, p. 209.

<sup>49</sup> WEISS 2010, p. 215. L'area centrale di Sepphoris è tuttora in corso di scavo e pubblicazione; allo stato attuale delle conoscenze, non è chiaro se vi sia un collegamento tra l'abbandono del tempio e il terremoto del 363.

<sup>50</sup> WEISS 2010, p. 217.

<sup>51</sup> WEISS 2010, pp. 212-4.

<sup>52</sup> DAUPHIN 1999, p. 406.



e una *stoa*. Tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., il santuario venne ricostruito in forme monumentali, con al posto dell'*oikos* un tempio periptero esastilo di ordine dorico (50 x 19 m), al di sotto del quale gli scavi hanno individuato due ambienti sotterranei interpretati come luogo per la consultazione dell'oracolo. Il tempio rimase in attività per tutta l'età romana e venne distrutto da un incendio intorno alla metà del IV sec. Poco dopo, vi venne costruita sopra una basilica, a sua volta distrutta da un incendio e nuovamente edificata nel V sec. secondo la medesima planimetria. Essa fu scoperta negli anni Cinquanta dall'Israel Department of Antiquities e scavata a più riprese tra il 1979 e il 1994<sup>53</sup>.

La basilica non riutilizzò strutture in alzato del tempio di età classica, che crollò o venne distrutto completamente prima della messa in opera dell'edificio cristiano. Solamente alcune lastre di pietra dal *témenos* del tempio furono reimpiegate per la pavimentazione del portico di ingresso al complesso episcopale, mentre i due ambienti sotterranei sarebbero stati sfruttati per la creazione di una cisterna per l'approvvigionamento idrico posta al centro del cortile<sup>54</sup>. La sovrapposizione delle planimetrie di questi due edifici dimostra come al momento della costruzione della chiesa fossero ancora ben visibili le fondamenta del tempio e come gli architetti di età bizantina vi fecero ampiamente riferimento per la progettazione della chiesa. Infatti, il corpo centrale di quest'ultima, composto dal cortile e dalla basilica, si sovrappone quasi perfettamente al perimetro della cella, così come il muro trasversale tra la navata e l'abside ricalca forma e dimensione del muro occidentale del pronao<sup>55</sup>. Pertanto, le forme del precedente tempio greco-romano determinarono la planimetria del complesso episcopale e fornirono una solida base per l'erezione della chiesa. Va infatti tenuto in considerazione che Dora si trova in un territorio lagunare con tendenza all'impaludamento: la scelta di un'area già bonificata e precedentemente edificata fornì delle fondamenta solide su cui impiantare l'edificio.

### **Gerasa (Jerash)**

Oggi in Giordania, Gerasa è la città più orientale di quelle prese in considerazione in questo studio. Un primo centro abitato sorse sulle rive del fiume *Chrysorrohoas* nel XII sec. a.C. e rimase tale fino all'età ellenistica, quando cominciò ad assumere forme urbane sviluppatesi attorno a un tempio affacciato sulla direttrice principale nord-sud, che in età romana divenne via colonnata e *cardo* della città. Entrò successivamente a far parte dei possedimenti romani nel 63 a.C. e fu membro della Decapoli<sup>56</sup>, espandendosi in forme monumentali tra il I e il II sec. Venne dotata di tutti i monumenti tipici della

---

<sup>53</sup> DAUPHIN 1999, p. 398, nt. 4 per la bibliografia pregressa.

<sup>54</sup> DAUPHIN 1999, p. 406.

<sup>55</sup> STERN 2008, p. 1702.

<sup>56</sup> TSAFRIR 2011.

romanità e fiorì a seguito della visita di Adriano nel 129/130. Dopo un periodo di recessione durante il III sec., Gerasa fu capace di riprendersi e divenne un centro di notevole importanza in età bizantina, come testimoniato dalle numerose chiese che, tra il V e il VII sec., si inserirono nel tessuto urbano. La più importante di queste, nota come la "cattedrale", fu costruita sopra i resti di un tempio pagano affacciato sul *cardo*. Numerose campagne di scavo nell'ultimo secolo hanno riportato alla luce le rovine di Gerasa<sup>57</sup>. L'area della cattedrale venne dapprima indagata da una missione archeologica angloamericana che operò sul sito tra il 1928 e il 1934<sup>58</sup>; in un secondo momento, tra gli anni Novanta e Duemila, fu nuovamente oggetto di indagini da parte di una missione dell'Universität Basel che si è occupata in modo particolare della conversione, fissandone cronologia e modalità di attuazione<sup>59</sup>.

A causa della continuità d'uso dell'area tra III e IV sec., dopo la precoce chiusura del tempio forse in seguito alla dedica del vicino santuario di Artemide nel 150, la planimetria del precedente edificio pagano non è ricostruibile ma solamente ipotizzabile sulla base di fondazioni a ferro di cavallo (42,5 x 22,7 m) aperte sul lato orientale, scoperte negli scavi più recenti e che probabilmente marcavano le dimensioni del podio originario. La cattedrale, invece, consiste in un edificio a tre navate divise da 12 colonne corinzie di reimpiego (tre di queste sono ancora *in situ*), lungo 42 m e largo 22, con la facciata rivolta a ovest che si apriva su un cortile con una fontana. La navata centrale si concludeva con un'abside semicircolare, a lato della quale vi erano due pastoforia. Si trattava di una chiesa sfarzosa, probabilmente la più importante della città, come suggeriscono la posizione nel tessuto urbano, la lastricatura degli ambienti all'aperto<sup>60</sup> e l'ampio uso di marmi e mosaici, di cui sono state rinvenute numerose tracce<sup>61</sup>. Gli scavi più recenti hanno permesso di datare la cattedrale alla prima metà del V sec. e non alla seconda metà del IV, come inizialmente proposto da Crowfoot<sup>62</sup>. Quando la comunità cristiana di Gerasa decise di prendere possesso di quest'area urbana, alcune parti del tempio dovettero essere ancora visibili sul terreno; sicuramente furono intercettate le fondazioni a ferro di cavallo, che vennero infatti riutilizzate come base per l'elevato della chiesa e ne determinarono orientamento e dimensioni. La conversione templare a Gerasa si configura pertanto come utilitaristica e strettamente interrelata con le fondamenta del precedente tempio pagano.

---

<sup>57</sup> LICHTENBERGER - RAJA 2018, pp. 1-6.

<sup>58</sup> CROWFOOT 1938, pp. 201-26.

<sup>59</sup> BRENK - JÄGGI - MEIER 1996; BRENK 2009, 2015.

<sup>60</sup> SEGAL 2013, p. 241.

<sup>61</sup> BRENK 2009, p. 182.

<sup>62</sup> BRENK 2015, p. 399.

## Hippos (Sussita)

Hippos fu una città romana di medie dimensioni in *Palaestina II*, strategicamente collocata su un pianoro a 350 m sul livello del mare a dominare la sponda orientale del lago di Tiberiade, l'antico Mar di Galilea. Venne fondata nel II sec. a.C. dai Seleucidi come Antiochia Hippos, entrò a far parte della Decapoli dopo la conquista romana della regione siro-palestinese nel 63 a.C. e, in virtù della sua posizione strategica, rimase un importante e fiorente centro urbano per tutta la tarda antichità. Tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., Hippos venne trasformata in una città tipicamente romana e, sebbene di ridotte dimensioni, dotata di tutti quei monumenti funzionali a uno stile di vita romano, quali la basilica, il teatro, le terme, la via colonnata e il foro.<sup>63</sup> A nord di quest'ultimo si trovava il più importante polo religioso pagano della città, costituito da un tempio (27,7 x 11,6 m) *in antis*, forse tetrastilo<sup>64</sup>, su basso podio e circondato da un *témenos* porticato che si affacciava direttamente sul *decumanus* e sul foro a sud. Hippos fu violentemente colpita dal terremoto del 363 e il IV sec. fu in generale un periodo di assestamento per la città, durante il quale alcune aree urbane subirono processi di degrado e declino<sup>65</sup>. Nonostante ciò, in età bizantina divenne sede vescovile<sup>66</sup> e vide la costruzione di almeno otto chiese nella sua area urbana<sup>67</sup>. Una di queste, nota in letteratura come "Northwest Church", chiesa nord-occidentale, venne costruita sopra le rovine del tempio romano affacciato sul foro, ed è stata interamente indagata da una missione archeologica polacca tra il 2000 e il 2009<sup>68</sup>.

Il complesso cristiano era composto dalla chiesa, da un chiostro antistante ad essa e da alcuni ambienti di servizio a nord e a sud. Cronologicamente ascrivibile alla fine del V o all'inizio del VI sec.<sup>69</sup>, subì diversi restauri e aggiunte che lo tennero in vita fino alla metà dell'VIII sec.<sup>70</sup>. Sebbene l'orientamento della chiesa non seguisse quello del sottostante tempio ma, come da prassi per gli edifici cristiani, presentasse la facciata rivolta a ovest, si nota dalle planimetrie come più di un muro della basilica e degli ambienti di servizio gravitanti attorno a essa si sia sovrapposto alle fondazioni della cella del tempio. La facciata della chiesa venne impostata sulla parete occidentale del tempio; su quella di fondo della cella, invece, corre parte del muro settentrionale della chiesa e una situazione analoga si riscontra nella zona sud, dove la larghezza degli ambienti di servizio è determinata dalla presenza della

---

<sup>63</sup> Per l'urbanistica della città, cfr. SEGAL - EISENBERG 2007; SEGAL-EISENBERG - MLYNARCZYK - BURDAJEWICZ - SCHULER 2013.

<sup>64</sup> BURDAJEWICZ 2017, p. 192.

<sup>65</sup> EISENBERG 2019, p. 96.

<sup>66</sup> MLYNARCZYK 2011, p. 253-4.

<sup>67</sup> SEGAL - EISENBERG 2007, p. 89.

<sup>68</sup> MLYNARCZYK - BURDAJEWICZ 2005; MLYNARCZYK - BURDAJEWICZ 2013; BURDAJEWICZ 2017.

<sup>69</sup> MLYNARCZYK - BURDAJEWICZ 2013, p. 197.

<sup>70</sup> Dopo la conquista araba del Levante, gli ambienti gravitanti attorno alla chiesa vennero riconvertiti per la produzione di vino, cfr. FRANKEL - EISENBERG 2018, p. 68.

soglia di accesso alla cella del tempio. In aggiunta, va segnalata la situazione particolare rinvenuta al limitare orientale del complesso, dove si sono scoperti sotto al muro di fondo della chiesa i primi filari di pietre del *témenos*, riutilizzati come base per erigere l'alzato orientale dell'edificio cristiano<sup>71</sup>. Tale situazione ha fatto sì che l'abside non venisse progettata esterna al corpo dell'edificio, ma inserita nel rettangolo perimetrale<sup>72</sup>. La conversione templare a Hippos recuperò le fondamenta del tempio pagano e del *témenos* e ne fece buon uso, impostandovi l'alzato di più di un muro e dimostrando come talvolta il comodo riuso di strutture preesistenti fosse preferito ai dogmi della dottrina cristiana, che invece avrebbe preferito una netta separazione tra paganesimo e cristianesimo<sup>73</sup>.

### Scythopolis (Beth-Shean)

Situata 50 chilometri a est di Cesarea, la città di Scythopolis fu un centro urbano di enorme importanza, occupato a fasi alterne dalla fine del IV millennio a.C. al medioevo<sup>74</sup>; in età romana fu membro della Decapoli e in età bizantina divenne capitale della provincia di *Palaestina II*. Sul volgere del V sec.<sup>75</sup>, si attuò una conversione templare in cima al millenario *tell* che dominava il centro cittadino, sede in età ellenistica e romana di un tempio dedicato probabilmente a Zeus *Akraios*<sup>76</sup>. Nel luogo dove sorgeva il tempio, di forma rettangolare (37 x 22 m) e forse circondato da una peristasi<sup>77</sup>, venne messa in opera una chiesa a pianta centrale e composta da un'ampia rotonda ipetrata di 39 m di diametro circondata da un porticato perimetrale che si apriva su un'abside sporgente sul lato orientale. L'edificio, lungo 55 m dall'ingresso del nartece all'abside di fondo, venne scavato negli anni Trenta del Novecento da una spedizione americana<sup>78</sup> che riportò alla luce sia le fondamenta rettangolari del tempio che quelle circolari della chiesa ma, come da prassi per l'epoca, si interessò solo marginalmente dell'occupazione intermedia dell'altura, perdendo così numerose informazioni circa l'effettivo riutilizzo del *tell* nella prima età bizantina<sup>79</sup>. È stata avanzata l'ipotesi che la chiesa, al momento della sua costruzione, avesse inglobato parte di un monastero, che quindi sarebbe stato edificato sull'altura in un momento

---

<sup>71</sup> BURDAJEWICZ 2017, p. 186-92.

<sup>72</sup> MLYNARCZYK - BURDAJEWICZ 2013, p. 196.

<sup>73</sup> MLYNARCZYK 2011, p. 256, nt. 24 e BURDAJEWICZ 2017, p. 205, in contrapposizione a SEGAL 2004, p. 24 e EISENBERG 2015, p. 30, i quali sostengono strenuamente l'ipotesi che la chiesa di Hippos sia stata costruita sopra al tempio per cancellare la presenza pagana.

<sup>74</sup> MAZAR 2008, p. 1622.

<sup>75</sup> TSAFRIR - FOERSTER 1997, p. 111; NOCERA 2013, p. 20.

<sup>76</sup> TSAFRIR 1989, pp. 76-8.

<sup>77</sup> ROWE 1930, pp. 44-5; SEGAL 2013, p. 222.

<sup>78</sup> ROWE 1930.

<sup>79</sup> OUSTERHOUT 2013, p. 10.

posteriore all'abbandono del tempio<sup>80</sup>, occorso in una data purtroppo non meglio precisabile nel corso del IV sec.<sup>81</sup>.

Al momento della costruzione della chiesa vennero con ogni probabilità intercettate le fondazioni del precedente tempio romano<sup>82</sup>, tuttavia, l'edificio cristiano non si sovrappose al precedente né ne seguì l'orientamento, che venne ruotato di alcuni gradi verso sud. È possibile ipotizzare che abbiano avuto un ruolo in questa scelta l'enorme differenza planimetrica tra i due edifici, rettangolare il tempio e circolare la chiesa, l'assenza di un *témenos* monumentale e, da ultima, la necessità di spostare l'edificio di alcuni metri verso sud per renderlo maggiormente visibile dalla via colonnata ai piedi del *tell*. In definitiva, la conversione templare attuata a Scythopolis si discosta dagli altri esempi precedentemente considerati, poiché non opera un riuso, nemmeno parziale, delle fondazioni del precedente edificio cristiano.

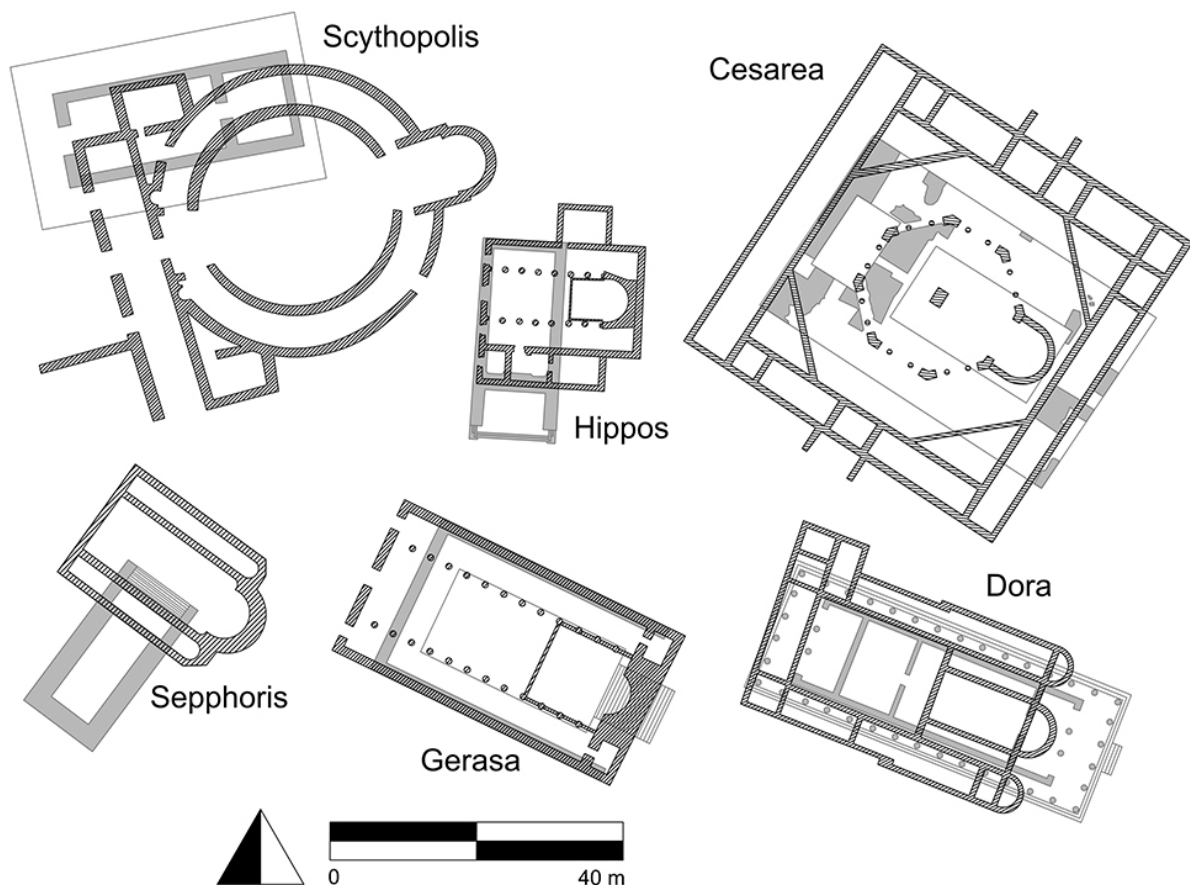


Fig. 2. Raffronto in scala delle planimetrie degli esempi di conversione analizzati, elaborazione Autore.

<sup>80</sup> MAZOR 2008, p. 1634.

<sup>81</sup> BURDAJEWICZ 2017, p. 197.

<sup>82</sup> ARUBAS 2006, p. 56.

## Conclusioni

La ricerca svolta su questi sei casi studio ha messo in luce notevoli somiglianze nelle modalità con cui le chiese sono state costruite sul luogo dei precedenti templi pagani, specialmente per quanto riguarda il riuso delle fondazioni come base per il nuovo alzato. Escludendo il caso di Scythopolis, in tutti gli altri esempi presi in esame la forma, le dimensioni e l'orientamento dei precedenti edifici pagani si sono rivelati determinanti nella definizione delle planimetrie dei successivi complessi cristiani. Tale fenomeno si è attuato secondo due modelli chiaramente distinguibili: a Gerasa, Dora e Cesarea è stato mantenuto l'orientamento originale e la chiesa si è installata simmetricamente sulle precedenti fondazioni, mentre a Hippos e Sepphoris è stata ruotata di 90° rispetto all'orientamento originario (Fig. 2). In questi ultimi due casi, comunque, alcuni muri della chiesa son stati impostati in allineamento a muri del tempio, in un chiaro intento di recupero delle strutture. Tale pratica si inserisce nel più generale fenomeno del riuso di materiale romano in età tardoantica e permise certamente ai nuovi costruttori di risparmiare tempo e finanze: trovandosi di fronte a terreni già bonificati (Dora), terrazzati (Cesarea), muniti di solide fondamenta e sempre situati in aree urbane centrali, gli architetti bizantini presero la decisione di non smantellare le vecchie strutture per procedere a una fondazione *ex novo*, bensì di trarre vantaggio da quel che rimaneva degli edifici pagani, i quali erano talvolta in disuso da oltre un secolo. L'area veniva sgomberata prima di procedere alla costruzione della chiesa. Talvolta, infatti, dopo la chiusura dei templi i *témenoi* erano stati rioccupati dalla popolazione per svolgervi attività profane che prevedevano la costruzione di modeste strutture: queste ultime vennero sempre rimosse prima di procedere alla costruzione della chiesa (come successe a Cesarea, Gerasa e Sepphoris). Qualora alcuni lacerti murari del tempio fossero sopravvissuti ai terremoti o al progressivo smantellamento, come accadde a Sepphoris e a Dora, essi vennero definitivamente smontati e i materiali recuperati per essere reimpiegati nella chiesa.

Lo stato attuale delle conoscenze non permette tuttavia di avanzare ipotesi circa uno schema urbanistico intenzionale applicato all'area nord-palestinese nel V sec. La conversione di Scythopolis, infatti, non è confrontabile con gli altri cinque casi considerati nonostante la vicinanza geografica tra i centri urbani e l'importanza della città, capitale provinciale al pari di Cesarea. L'ipotesi di uno schema intenzionale, del resto, viene invalidata anche dalla conversione di Dora, che si attuò in largo anticipo rispetto agli altri esempi considerati<sup>83</sup>. Le somiglianze e le affinità riscontrabili nei cinque centri urbani sono piuttosto da interpretare come il prodotto del medesimo adattamento a situazioni già in partenza

---

<sup>83</sup> La precoce cronologia della conversione a Dora potrebbe essere spiegata collegandola alla conversione avvenuta a Gerusalemme nel 335, poiché Dora divenne presto una stazione di sosta per i pellegrini che dalle regioni anatolica e siriana si recavano in Terra Santa. Il ruolo di Dora durante la prima età bizantina andrebbe in questo caso fortemente rivalutato, come del resto già suggerito da DAUPHIN - GIBSON 1994-1995.

similari, e non a modelli architettonici intenzionali o imposti da un potere centrale. Ebbero un ruolo in questo processo il desiderio di rifunzionalizzare aree urbane centrali, la presenza di materiali da costruzione già disponibili *in loco*,<sup>84</sup> così come la già avvenuta distruzione dei templi a seguito di fenomeni sismici o incendi. Il comune denominatore che lega gli esempi di conversione analizzati sembra essere la comodità di attuazione rispetto a una costruzione *ex novo*, e pertanto è possibile affermare che il fenomeno stesso della conversione resti indissolubilmente legato alla situazione sociopolitica del centro in cui si attua, nonché allo stato di conservazione del precedente edificio pagano. Alla luce di questi fattori esso deve essere analizzato, piuttosto che attraverso lo specchio, talvolta distorto, delle fonti letterarie e del cristianesimo. La Palestina bizantina presenta una situazione unica nel suo genere per quanto riguarda la diffusione del modello di riuso delle fondazioni dei templi per innalzarvi una chiesa, difficilmente confrontabile con esempi da altre aree geografiche, dove si è preferito riconvertire la cella di un tempio ancora in piedi oppure costruire la chiesa a fianco delle rovine del tempio.

Jacopo Dolci

[jacopo.dolci1@gmail.com](mailto:jacopo.dolci1@gmail.com)

---

<sup>84</sup> La pratica del riuso di materiale da costruzione o decorativo è testimoniata in tutti e sei gli esempi considerati, a dimostrazione della diffusione che essa ebbe durante la tarda antichità, non solo in progetti edilizi minori, ma anche per chiese sfarzose in centri urbani importanti.

## Abbreviazioni bibliografiche

ARUBAS 2006

B. Arubas, *Excursus: The Impact of Town Planning at Scythopolis on the Topography of Tel Beth-Shean: A New Understanding of its Fortifications and Status*, in A. Mazar (ed.), *Excavations at Tel Beth-Shean, 1989-1996. Volume 1: From the late bronze age IIB to the medieval period*, Jerusalem 2006, pp. 48-58.

AVNI 2014

G. Avni, *The Byzantine-Islamic transition in Palestine. An Archaeological Approach*, Oxford 2014.

BAR 2008

D. Bar, *Continuity and change in the cultic topography on late antique Palestine*, in J. Hahn - S. Emmel - U. Gotter (eds.), *From Temple to Church. Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2008, pp. 275-298.

BAYLISS 2004

R. Bayliss, *Provincial Cilicia and the archaeology of temple conversion*, Oxford 2004.

BRENK 2009

B. Brenk, *The End of the Roman Temple and the End of the Cathedral Church of Jerash*, in R. Farioli Campanati - C. Rizzardi - P. Porta - A. Augenti - I. Baldini Lippolis (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche, Atti del Convegno Internazionale, Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007*, Bologna 2009, pp. 175-185.

BRENK 2015

B. Brenk, *The Last Phases of the Cathedral Church in Jerash*, in M. Blömer - A. Lichtenberger - R. Raja (eds.), *Religious Identities in the Levant from Alexander to Muhammed. Continuity and Change*, Turnhout 2015, pp. 399-413.

BRENK - JÄGGI - MEIER 1996

B. Brenk - C. Jäggi - H.-R. Meier, *Neue Forschungen zur Kathedrale von Gerasa. Probleme der Chronologie und der Vorgängerbauten*, in "Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins" 112, 2 (1996), pp. 139-155.

BURDAJEWICZ 2017

M. Burdajewicz, *From Pagan Temple to Church in Late Antiquity Palestine. A View from Hippos-Sussita*, in "Études et Travaux" 30 (2017), pp. 181-209.

BUSINE 2013

A. Busine, *From Stones to Myth: Temple Destruction and Civic Identity in the Late Antique Roman East*, in "Journal of Late Antiquity" 6, 2 (2013), pp. 325-346.

CAILLET 1996

J.-P. Caillet, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'antiquité*, in C. Lepelley (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du 3. siècle à l'avenement de Charlemagne: actes du colloque tenu à l'Université de Paris 10. Nanterre: les 1, 2, et 3 avril 1993*, Bari 1996, pp. 191-211.

CALLOT 1997

O. Callot, *La christianisation des sanctuaires romains de la Syrie du Nord*, in "Topoi" 7, 2 (1997), pp. 735-750.



CASEAU 1999

B. Caseau, *Sacred Landscapes*, in G.W. Bowersock - P. Brown - O. Grabar (eds.), *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, Cambridge-London 1999, pp. 21-59.

CORBO 1981

V.C. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, Jerusalem 1981.

CROWFOOT 1931

J.W. Crowfoot, *Recent Work Round the Fountain Court at Jerash*, in "Palestine Exploration Fund Quarterly Statement" 63 (1931), pp. 143-154.

CROWFOOT 1938

J.W. Crowfoot, *The Christian Churches*, in C.H. Kraeling (ed.) *Gerasa city of the Decapolis: an account embodying the record of a joint excavation conducted by Yale University and the British School of Archaeology in Jerusalem (1928-1930), and Yale University and the American Schools of Oriental Research (1930-1931, 1933-34)*, New Haven 1938, pp. 171-262.

DAUPHIN 1999

C. Dauphin, *From Apollo and Asclepius to Christ. Pilgrimage and healing at the temple and episcopal basilica of Dor*, in "Liber Annuus" 49 (1999), pp. 397-430.

DAUPHIN-GIBSON 1994-1995

C. Dauphin - S. Gibson, *The Byzantine City at Dor/Dora Discovered*, in "Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society" 14 (1994-1995), pp. 9-38.

DEICHMANN 1939

F.W. Deichmann, *Frühchristliche Kirchen in Antiken Heiligtümern*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 54 (1939), pp. 105-136.

EISENBERG 2015

M. Eisenberg, *Antiochia Hippos. Revealing a Lost City of the Roman Decapolis*, in "Current World Archaeology" 69 (2015), pp. 26-33.

EISENBERG 2019

M. Eisenberg, *The Propylaeum of the Extra Muros Sanctuary at Hippos*, in M. Eisenberg - A. Ovadiah (eds.) *Cornucopia. Studies in honor of Arthur Segal*, Roma 2019, pp. 95-121.

FOSCHIA 2000

L. Foschia, *La réutilisation des sanctuaires païens par les Chrétiens en Grèce continentale (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, in "Revue des Études Grecques" 113 (2000), pp. 413-434.

FOWDEN 1978

G. Fowden, *Bishops and Temples in the Eastern Roman Empire A.D. 320-435*, in "Journal of Theological Studies" 29, 1 (1978), pp. 53-78.

FRANKEL - EISENBERG 2018

R. Frankel - M. Eisenberg, *The Hippos Winery Complex*, in M. Eisenberg (ed.), *Hippos-Sussita of the Decapolis. The First Twelve season of excavations 2000-2011. Volume II*, Haifa 2018, pp. 56-73.

FRANTZ 1965

A. Frantz, *From Paganism to Christianity in the Temples of Athens*, in "Dumbarton Oaks Papers" 19 (1965), pp. 187-205.

HAHN - EMMEL - GOTTER 2008

J. Hahn - S. Emmel - U. Gotter (eds.), *From Temple to Church. Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2008.

HANSON 1978

R.P.C. Hanson, *The transformation of pagan temples into churches in the early Christian centuries*, in "Journal of Semitic Studies" 23 (1978), pp. 257-267.

HOLUM 1999

K.G. Holum, *The Temple Platform: progress report on the excavations*, in K.G. Holum - A. Raban - J. Patrich (eds.), *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series Number 49: Caesarea Papers 2. Herod's Temple, the Provincial Governor's praetorium and granaries, the Later Harbor, a Gold Coin Hoard, and other studies*, Portsmouth 1999, pp. 12-34.

HOLUM 2004

K.G. Holum, *The Archaeology of Sacred Space in an Ancient Mediterranean City*, in "Near Eastern Archaeology" 67, 4 (2004), pp. 184-199.

HOLUM 2005

K.G. Holum, *The Classical City in the Sixth Century: Survival and Transformation*, in M. Maas (ed.), *The Cambridge companion to the age of Justinian*, Cambridge 2005, pp. 87-112.

HOLUM 2008

K.G. Holum, *Caesarea: The Combined Caesarea Expeditions Excavations*, in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land 5, Supplementary Volume*, Jerusalem 2008, pp. 1665-1668.

JACOBS 2014

I. Jacobs, *Temples and Civic Representation in the Theodosian Period*, in S. Birk - T.M. Kristensen - B. Poulsen (eds.), *Using images in late Antiquity*, Oxford-Philadelphia 2014, pp. 132-149.

KELLEY 2019

J.L. Kelley, *The church of the Holy Sepulchre in text and archaeology: a survey and analysis of past excavations and recent archaeological research with a collection of principal historical sources*, Oxford 2019.

KIILERICH 2013

B. Kiilerich, *From Temple to Church: The Redefinition of the Sacred Landscape on the Acropolis*, in S.W. Nordeide - S. Brink (eds.), *Sacred Sites and Holy Places: Exploring the Sacralization of Landscape through Time and Space*, Turnhout, pp. 187-214.

LEONE 2013

A. Leone, *The End of the Pagan City. Religion, Economy, and urbanism in Late Antique North Africa*, Oxford 2013.

LICHTENBERGER - RAJA 2018

A. Lichtenberger - R. Raja, *The archaeology and history of Jerash: 110 Years of excavations — an Introduction*, in A. Lichtenberger - R. Raja (eds.), *The archaeology and history of Jerash: 110 years of excavations*, Turnhout 2018, pp. 1-6.

LIEBESCHUETZ 2001

J.H.W.G. Liebeschuetz, *Decline and fall of the Roman city*, Oxford 2001.

MANGO 1980

C. Mango, *Byzantium. The Empire of New Rome*, London 1980.

MAZAR 2008

A. Mazar, *Beth-Shean: Tel Bet-Shean*, in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land 5, Supplementary Volume*, Jerusalem 2008, pp. 1616-1622.

MAZOR 2008

G. Mazor, *The Hellenistic to Early Islamic Periods: The Israel Antiquities Authority Excavations*, in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land 5, Supplementary Volume*, Jerusalem 2008, pp. 1623-1635.

MEYERS - MEYERS 1997

C.L. Meyers - E.M. Meyers, *Sepphoris*, in E.M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East*, vol. 4, Oxford-New York 1997, pp. 527-536.

MILOJEVIC 1997

P.M. Milojevic, *Retrofit ecclesia: a non-conforming building type*, in "Byzantinische Forschungen" 24 (1997), pp. 343-366.

MŁYNARCZYK 2011

J. Młynarczyk, *Churches and Society in Byzantine and Umayyad-period Hippos*, in "ARAM Periodical" 23 (2011), pp. 253-284.

MŁYNARCZYK - BURDAJEWICZ 2005

J. Młynarczyk - M. Burdajewicz, *North-West Church in Hippos (Sussita), Israel: Five Years of Archaeological Research (2000-2004)*, in "Eastern Christian Art" 2 (2005), pp. 39-58.

MŁYNARCZYK - BURDAJEWICZ 2013

J. Młynarczyk - M. Burdajewicz, *The Northwest Church Complex*, in A. Segal - M. Eisenberg - J. Młynarczyk - M. Burdajewicz - M. Schuler (eds.), *Hippos-Sussita of the Decapolis. The First Twelve season of excavations 2000-2011. Volume I*, Haifa 2013, pp. 194-217.

NOCERA 2013

D. Nocera, *The Round Church at Beth Shean*, in "Expedition Magazine" 55, 1 (2013), pp. 16-20.

OUSTERHOUT 2013

R. Ousterhout, *Beth Shean Revisited: Reexamining a Late Antique City in Transition*, in "Expedition Magazine" 55, 1 (2013), pp. 8-11.

PATRICH 2011

J. Patrich, *Studies in the Archaeology and History of Caesarea Maritima. Caput Judaeae, Metropolis Palaestinae*, Leiden-Boston 2011.

ROWE 1930

A. Rowe, *The Topography and History of Beth-Shan*, Philadelphia. 1930.

RUSSELL 1980

K.W. Russell, *The Earthquake of May 19, A. D. 363*, in "Bulletin of the American Schools of Oriental Research" 238 (1980), pp. 47-64.

SARADI 2008

H.G. Saradi, *The Christianization of pagan temples in the Greek hagiographical texts*, in J. Hahn - S. Emmel - U. Gotter (eds.), *From Temple to Church. Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2008, pp. 111-134.

SARADI - MENDELOVICI 1990

H. Saradi-Mendelovici, *Christian Attitudes toward Pagan Monuments in Late Antiquity and Their Legacy in Later Byzantine Centuries*, "Dumbarton Oak Papers" 44 (1990), pp. 47-61.

SCHUDDEBOOM 2017

F.L. Schuddeboom, *The Conversion of Temples in Rome*, in "Journal of Late Antiquity" 10, 1 (2017), pp. 166-186.

SEARS 2011

G. Sears, *The Fate of the Temples in North Africa*, in L. Lavan - M. Mulryan (eds.) *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. 229-259.

SEGAL 2004

A. Segal, *Hippos-Sussita of the Decapolis*, in "Minerva" 15 (2004), pp. 23-25.

SEGAL 2013

A. Segal, *Temples and sanctuaries in the Roman east: religious architecture in Syria, Iudaea/Palaestina and Provincia Arabia*, Oxford-Oakville 2013.

SEGAL - EISENBERG 2007

A. Segal - M. Eisenberg, *Sussita-Hippos of the Decapolis: Town Planning and Architecture of a Roman-Byzantine City*, "Near Eastern Archaeology" 70, 2 (2007), pp. 86-107.

SEGAL - EISENBERG - MŁYNARCZYK - BURDAJEWICZ - SCHULER 2013

A. Segal - M. Eisenberg - J. Młynarczyk - M. Burdajewicz - M. Schuler (eds.), *Hippos - Sussita of the Decapolis. The First Twelve Seasons of Excavations 2000-2011*, Haifa 2013.

SPIESER 1976

J.M. Spieser, *La christianisation des sanctuaires païens en Grèce*, in U. Jantzen (Hrsg.), *Neue Forschungen in Griechischen Heiligtumern*, Tübingen 1976, pp. 309-320.

STERN 2008

E. Stern, *Dor*, in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land 5, Supplementary Volume*, Jerusalem 2008, pp. 1695-1703.

STRANGE - LONGSTAFF - GROH 2006

J.F. Strange - T.R.W. Longstaff - D.E. Groh, *Excavations at Sepphoris. Volume I: University of South Florida Probes in the Citadel and Villa*, Leiden-Boston 2006.

TALLOEN - VERCAUTEREN 2011

P. Talloen - L. Vercauteren, *The fate of temples in Late Antique Anatolia*, in L. Lavan - M. Mulryan (eds.) *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. 347-387.

TROMBLEY 1993

F.R. Trombley, *Hellenic Religion and Christianization c.370-529*, Leiden 1993.

TSAFRIR 1989

Y. Tsafir, *Further Evidence of the Cult of Zeus Akraios at Beth Shean*, in "Israel Exploration Journal" 39 (1989), pp. 76-78.

TSAFRIR 2011

Y. Tsafir, *The Decapolis Again – Further Notes on the Meaning of the Term*, in "ARAM Periodical" 23 (2011), pp. 1-10.

TSAFRIR - FOERSTER 1997

Y. Tsafir - G. Foerster, *Urbanism at Scythopolis-Bet Shean in the Fourth to Seventh Centuries*, in "Dumbarton Oaks Papers" 51 (1997), pp. 85-146.

VAES 1986

J. Vaes, *Christliche Wiederverwendung Antiker Bauten: ein Forschungsbericht*, in "Ancient Society" 17 (1986), pp. 305-443.

VAES 1990

J. Vaes, *Riutilizzazione Cristiana di edifici dell'antichità classica. Un atlante*, in "Lotus International" 65 (1990), pp. 16-39.

VON LÜPKE 1923

T. Von Lüpke, *Die Basilika*, in D. Krencker - T. von Lüpke - H. Winnefeld (Hrsgg.), *Baalbek. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1898 bis 1905. Zweiter Band*, Berlin-Leipzig 1923, pp. 130-144.

WALMSLEY 1996

A. Walmsley, *Byzantine Palestine and Arabia: Urban Prosperity in Late Antiquity*, in N. Christie - S.T. Loseby (eds.), *Towns in transition: Urban evolution in late antiquity and the early middle ages*, Aldershot 1996, pp. 126-158.

WALSH 2016

D. Walsh, *The Fate of Temples in Noricum and Pannonia*, in "American Journal of Archaeology" 120, 2 (2016), pp. 221-238.

WARD 2016

D.W. Ward, *The 363 Earthquake and the End of Public Paganism in the Southern Transjordan*, in "Journal of Late Antiquity" 9, 1 (2016), pp. 132-170.

WARD-PERKINS 1999

B. Ward-Perkins, *Re-using the Architectural Legacy of the Past, entre idéologie et pragmatism*, in G.P. Brogiolo - B. Ward-Perkins (eds.), *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, pp. 225-244.

WARD-PERKINS 2011

B. Ward-Perkins, *The End of the Temples: An Archaeological Problem*, in J. Hahn (Hrsg.), *Spätantiker Staat und religiöser Konflikt: Imperiale und lokale Verwaltung und die Gewalt gegen Heiligtümer*, Berlin 2011, pp. 187-199.

WEISS 2010

Z. Weiss, *From Roman temple to Byzantine church: a preliminary report on Sepphoris in transition*, in "Journal of Roman Archaeology" 23 (2010), pp. 196-218.

WESTPHALEN 1999

S. Westphalen, *Vom Tempel zur Basilika. Das Heiligtum in byzantinischer Zeit*, in M. Van Esse - T. Weber (Hrsgg.), *Baalbek. Im Bann römischer Monumentalarchitektur*, Mainz 1999, pp. 68-71.

WIŚNIEWSKI 2015

R. Wiśniewski, *Pagan Temples, Christians, and Demons in the Late Antique East and West*, in "Sacris Erudiri" 54 (2015), pp. 111-128.

YEGÜL - FAVRO 2015

F. Yegül - D. Favro, *Roman architecture and urbanism: from the origins to late antiquity*, New York 2019.